

COMUNITA' CRISTIANA DI BASE VIOTTOLI

Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)

e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

FOGLIO DI COMUNITA' APRILE 2024

Bollettino informativo non periodico della Comunità cristiana di base
Distribuzione gratuita --- Stampato in proprio c/o Mail Boxes etc, Viale Mamiani - Pinerolo (To) il 31/3/2024

PASQUA: Sabato 30 marzo ore 21 su zoom

Il *link* per partecipare : <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

EUCARESTIE

Domenica 7 aprile - giornata comunitaria: ore 10, al FAT

Sarà con noi anche la Cdb di Via Città di Gap

ASSEMBLEA DI COMUNITA'

Lunedì 15 aprile (anziché il gruppo biblico) alle ore 21 su Zoom (solito link)

GRUPPO BIBLICO

Abbiamo concluso la lettura/studio dei Profeti minori. Le introduzioni e i nostri commenti saranno pubblicati sui prossimi due numeri di Viottoli 2024. L'8 di aprile il gruppo approfondirà gli spunti principali emersi dalla lettura e dagli scambi di riflessioni al termine di ogni serata. Nell'assemblea di lunedì 15 sceglieremo il testo o i testi per il proseguimento del gruppo.

Il gruppo è aperto a chiunque desideri parteciparvi. Link: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

GRUPPO RICERCA

Poiché ci sono alcune iniziative locali a cui desideriamo partecipare, la sera del 4 aprile non ci incontreremo, ma riprenderemo **giovedì 18 aprile**. Stiamo leggendo insieme "L'economia della ciambella" di Kate Raworth (Edizioni Ambiente). Il gruppo è aperto a chiunque desideri partecipare.

Link: <https://us02web.zoom.us/j/83745233125>

VIOTTOLI (rivista)

La redazione è fissata per **venerdì 12 aprile** alle ore 21 per concludere la preparazione del n. 1/2024. Chi volesse mandare articoli, riflessioni, materiali vari lo faccia **entro il 30 aprile**.

Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc.

Vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2024:

25 € annuali, oppure potete versare un contributo libero, utilizzando il ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO) o, meglio ancora, con **bonifico bancario**, utilizzando l'IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108.

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi. Per informazioni potete scriverci.

Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —> ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2022.

COLLEGAMENTO NAZIONALE CDB

E' convocato per **venerdì 5 aprile alle ore 17,30 su zoom** per parlare dell'incontro delle cdb con il cardinale Zuppi avvenuto sabato 23 marzo. Link: <https://us02web.zoom.us/j/81481990109>

COORDINAMENTO PINEROLESE "COSTITUENTE TERRA"

Nell'ultimo incontro abbiamo deciso di proseguire nella conoscenza del testo della proposta di Ferrajoli, con l'aiuto prezioso di Valentina Pazé, che introdurrà la presentazione della prima parte. Il prossimo incontro è fissato per **mercoledì 8 maggio alle ore 20,30 nel salone della SOMS (Società Operaia di Mutuo Soccorso) in via Silvio Pellico 19 a Pinerolo**.

Ciascuno/a di noi è invitato/a ad estendere l'invito ad altre persone di gruppi, associazioni, comunità, interessate, distribuendo copie del documento. Chi di noi era presente al Convegno di Pesaro l'anno scorso ne ha già copia. Chi ne desidera ce le chieda liberamente.

Beppe e Luciana

* * * * *

CAMPINSENEGAL

Il prossimo incontro del gruppo è stabilito per **sabato 6 aprile alle ore 17 al FAT**

Domenico, Luciana e Beppe

CENTRO ANTIVIOLENZA SvoltaDonna

Se stai vivendo momenti di disagio dovuto a forme di sopraffazione, abuso e violenza, il Centro antiviolenza può sostenerti.

Tutti i servizi sono gratuiti. **TELEFONA** ai seguenti numeri:

Centro di Ascolto SvoltaDonna numero verde gratuito **800 093900**

Centro Antiviolenza SvoltaDonna – sede - Stradale Fenestrelle, 1 **Pinerolo (To)**

Telefono **0121- 062 380**

Numero Verde **nazionale: 1522**

Luisa Bruno

UOMINI IN CAMMINO

• Il gruppo UinC 1 si riunirà **giovedì 11 e 25 aprile** alle ore 18,45 nella sede del F.A.T.

• Il gruppo UinC 2 si riunirà **martedì 2, 16 e 30 aprile** alle ore 21 al F.A.T..

Se sei in difficoltà nelle tue relazioni con moglie/compagna o con figli e figlie, con i colleghi di lavoro o con gli amici, puoi prendere contatto con gruppi di uomini accoglienti e capaci di ascolto non giudicante. Non sarai più solo nella ricerca di soluzioni, ma ti troverai immerso in uno scambio che dà a ciascuno sostegno e amicizia.

IL CENTRO DI ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE NON E' CHIUSO...

... ma non accoglie nuove richieste di uomini inviati da tribunali in forza del Codice Rosso. L'associazione *Liberi dalla Violenza odv* sta valutando le modalità con cui mantenere attiva la propria presenza sul territorio. Ne daremo informazione tempestivamente.

**Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita
di una nuova civiltà delle relazioni**

* * * * *



MEZZ'ORA DI SILENZIO PER LA PACE CON GIUSTIZIA

Il gruppo “Donne contro ogni guerra” è nato nel 2022, dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, per dar voce al senso di impotenza, al disagio che ognuna di noi provava di fronte a una guerra così vicina e per rendere pubblico il nostro dissenso rispetto alla militarizzazione e alla polarizzazione delle opinioni, affermando il netto rifiuto di tutte le guerre.

In questo tempo buio sentiamo l'esigenza personale di ribadire pubblicamente il nostro NO a ogni guerra e vogliamo farlo semplicemente, con i nostri corpi e con il silenzio.

Silenzio perché non ci sono parole per denunciare l'indicibile dolore che si sta vivendo in troppe parti del mondo.

Silenzio come contrappeso al rumore delle guerre, alle troppe parole che invitano allo schieramento acritico.

Silenzio come mezzo universale per ascoltare in profondità e per esprimere il nostro desiderio più umano di vita, di convivenza delle differenze e di pace con giustizia.

Ci uniamo idealmente ai tanti gruppi di donne che da tempo stanno manifestando in silenzio per la pace.

Ci troverai **ogni sabato dalle 11.00 alle 11.30** davanti al Municipio di Pinerolo, a partire dal **2 dicembre 2023**, per mezz'ora di silenzio.

Se vorrai condividere con noi anche solo qualche minuto del tuo tempo, sarai benvenuta e benvenuto.

Donne contro ogni guerra – Gruppo del Pinerolese

Dichiarazione comune della rete del dialogo cristiano islamico di Torino

Siamo un gruppo di credenti appartenenti all'Islam e al Cristianesimo, cattolici e valdesi. Ogni anno ci troviamo per organizzare, in ottobre, la giornata del dialogo cristiano islamico.

Lo scorso mese di gennaio ci siamo riuniti per elaborare una dichiarazione comune concordata in merito alla guerra in corso in terra santa. Abbiamo pensato di pubblicarla in occasione dell'inizio del Ramadan e dell'ultimo tratto del cammino quaresimale, in modo che sia per entrambe le comunità spunto di preghiera e di riflessione:

Siamo credenti musulmani e di diverse chiese cristiane, e assistiamo con profondo dolore e vergogna alle guerre in corso in troppe parti del mondo, in particolare a quella in Medio Oriente, senza affatto dimenticare tutte le altre situazioni di violenze e sopraffazioni.

- ❖ Sentiamo con profonda coscienza che Dio, unico per tutti noi, ama e difende ogni vita umana, ogni popolo, e i suoi diritti sulla terra dei suoi padri, nel rispetto e nella pace coi vicini.
- ❖ Sentiamo con dolore che Dio è offeso dall'offesa ad ogni persona umana, nella sua dignità, nella sua libertà, nella parità dei diritti, nella vita, ed è più che mai offeso quando tutto ciò viene inflitto ai poveri, ai deboli, ai vecchi e ai bambini.
- ❖ Chiediamo fortemente a tutte le parti il "cessate il fuoco": cessate di uccidere, di distruggere, di affamare, di terrorizzare, di minacciare, perché tutto ciò offende anche noi, e perché chi fa male all'altro fa male anche a se stesso, alla propria dignità umana e civile. Dio non vuole le sofferenze che ci procuriamo, ma il bene della vita insieme di uomini, donne e bambini, nella bella varietà delle nostre differenze culturali, civili, religiose.
- ❖ Chiediamo altresì a tutte le parti di tutelare i diritti dei più deboli e di prendersi cura di coloro che sono feriti nel corpo e nello spirito, di chi ha perso la casa e le persone care, di chi vive nell'indigenza. La solidarietà umana prevalga sopra ogni appartenenza sociale, politica o religiosa.
- ❖ Noi, come credenti, abbiamo fiducia nelle possibilità del dialogo serio fra le parti, con parole e volontà oneste, perché Dio ci ha dotati, più di tutte le altre creature, della ragione e della parola, che sono la nostra dignità, il nostro bene, la nostra responsabilità. La ragione umana, nei suoi sviluppi, è lo strumento valido per incontrarci e vivere insieme, risolvendo i conflitti, anche complessi, senza doverci degradare col farci del male, che genera sempre altro male e altre sofferenze.

Con questa dichiarazione auguriamo a tutti noi, eredi di Abramo, di giungere alle feste future con il cuore purificato dalla violenza e le mani pronte a realizzare quella pace che Dio ha sognato per l'uomo. A tutti gli uomini e le donne il nostro augurio di un futuro segnato dalla pace.

Torino, 5 marzo 2024.

La rete del dialogo cristiano islamico di Torino

SCONCERTO E DELUSIONE

La Comunità Europea, nata per rendere praticabile quel "mai più guerre" tra popoli fratelli, stava proponendosi come modello dell'auspicata, doverosa, possibile convivenza pacifica tra nazioni che, senza frontiere tra loro, non sarebbero più tali, ma in cammino per diventare davvero "comunità di persone".

Non so dire lo sconcerto e la delusione che ho provato leggendo le parole di Charles Michel, presidente del Consiglio Europeo, che di questa nostra Europa dovrebbe avere responsabile cura e, invece, propone di prepararci alla guerra come strada obbligata per raggiungere la pace. La storia dovrebbe esserci maestra di vita, come ci insegnavano a scuola... ma bisogna studiarla e rifletterci su con impegno quotidiano. Chi mai può ancora ragionevolmente sostenere una tesi così aberrante e screditata? Quando mai le guerre hanno portato la pace? A meno che per pace Michel intenda quei periodi più o meno lunghi tra una guerra e l'altra utilizzati per prepararsi a quella successiva. Perché gli sconfitti meditano la vendetta, e vi si preparano.

Ma la pace per la quale è stata pensata e progettata l'Europa deve essere sinonimo di "mai più guerre": dovremmo smantellare l'industria bellica, abbandonare il commercio di armamenti, riconvertire gli eserciti in forze di protezione civile, rendere impraticabile e persino innominabile l'economia di guerra... Per

me non sono sinceri/e europeisti/e i/le politici/he e gli/le amministratori/e pubblici/he che non camminano con coerente impegno sulle strade che portino alla pace perenne.

Ci sono state faide familiari, in alcune regioni italiane, che sono terminate non per la morte di tutti i contendenti, ma perché qualcuno ha finalmente scelto di smettere la pratica della vendetta, deponendo le armi e disarmando così gli avversari, rimasti senza pretesto per continuare la faida.

Questo, io credo, è il modello da praticare anche a livello internazionale: chi vuole davvero la pace depone le armi, o non le impugna affatto, privando così il “nemico” delle motivazioni per continuare a bombardare, uccidere, distruggere...

Un esercito ci invade? Un despota ci vuole sottomettere per sentirsi sempre più ricco e potente? Lasciamoli fare. Intanto non ci facciamo ammazzare, non facciamo distruggere case, scuole, ospedali, strade, ponti... Veniamo depredati/e, sottomessi/e, costretti/e a lavorare per loro? Importante è vivere, non reagire con violenza a quella violenza.

Con il tempo il tasso di ostilità diminuirà, oppressi/e e oppressori si guarderanno sempre meno in cagnesco e potrà nascere un'umanità nuova, meticcia, dalla convivenza sempre meno forzata tra popolazioni diverse. Un'umanità che avrà capito l'assurdità e l'inutilità della violenza bellica e potrà dedicarsi alla gestione del conflitto vero, quello tra i ricchi avidi oppressori e i poveri oppressi.

Se smettessimo di considerare Gesù un'icona da altari, davanti a cui accendere ceri e organizzare processioni, potremmo capire meglio il suo invito a “porgere l'altra guancia”. Per me significa accettare la violenza che mi viene inflitta senza reagire con altrettanta violenza, facendo cessare quella di chi mi percuote. E “se qualcuno ti costringe a fare un miglio con lui, tu fanne due! Se qualcuno ti vuole rubare il mantello, tu dagli anche la tunica!”... cosa significa se non subire eventuali invasioni della tua vita personale con pratiche di convivialità, che smontano l'aggressività di chi non trova opposizione alla propria prepotenza? Cessano le violenze interpersonali; cessano le faide familiari; cesseranno anche le guerre tra nazioni.

Questa, per me, è la politica di Gesù: la politica delle relazioni, quella che è stata chiamata “politica prima” dalle donne del femminismo. “Prima”, a cui deve essere di supporto la politica seconda, quella delle Istituzioni e dell'amministrazione della cosa pubblica.

Su questa strada l'Europa si consoliderà come comunità unica di persone per le quali confini e frontiere non avranno più ragione d'essere, e magari non si chiamerà neppure più Europa quando l'umanità sarà diventata unica. Non è una bella prospettiva? Io la credo assolutamente praticabile, ma a condizione di cominciare da me, ciascuno e ciascuna da sé, ogni popolo e ogni governo da sé.

Senza alzare bandiere bianche, perché non è resa, ma voglia di vivere in pace. Se questa espressione ha un senso per noi.

Beppe Pavan – 21.3.2024

L'INVENZIONE CHE SI E' ROTTA

Intervista di Roberto Della Seta allo storico israeliano Shlomo Sand.

«Per mezzo secolo, da quando tornai a casa dopo avere combattuto nella guerra del 1967, ho creduto nella soluzione dei ‘due popoli due Stati’, oggi quella prospettiva semplicemente non esiste più».

Shlomo Sand, professore emerito all'Università di Tel Aviv, è uno dei più reputati storici israeliani. Nel 2008 scrisse *L'invenzione del popolo ebraico*, testo che suscitò reazioni contrastanti in cui contrapponeva al “mito” ufficiale che racconta la vicenda millenaria degli ebrei come il cammino ininterrotto di una comunità progressivamente dispersa ma legata da comuni origini etniche, religiose, culturali, la realtà storica che mostra il mondo ebraico come risultato di una molteplicità di incroci e contaminazioni.

Oggi ha pubblicato un nuovo saggio, anche questo “scandaloso”, che fin dal titolo – *Deux peuples pour un État* nell'edizione appena uscita in Francia – mette in archivio il “totem” progressista dei due Stati – israeliano e palestinese – come via d'uscita obbligata da ottant'anni di conflitti.

«Vedendo sulla carta geografica dove vivono gli arabi tra il fiume e il mare e dove vivono gli ebrei israeliani tra il fiume e il mare, si capisce che i due popoli sono oggi inseparabili. Ci sono più di due milioni di arabi cittadini israeliani, ce ne sono altri cinque milioni a Gaza e in Cisgiordania, più o meno c'è uno stesso numero di ebrei che vivono su questa terra. Non ho nulla contro l'idea di uno Stato palestinese, però è irrealizzabile. Lo è da tempo, lo è ancora di più dopo il 7 ottobre. Ma il 7 ottobre ha mostrato che anche

uno Stato ebraico non ha futuro: serve uno Stato israeliano, in cui i palestinesi siano cittadini a pieno titolo e riconoscano, pure condannando il sionismo, che il sionismo è riuscito a creare il popolo d'Israele».

Lei si considera sionista?

No, non sono sionista perché non credo che Israele debba appartenere agli ebrei del mondo. Ho desiderato per tutta la vita che Israele fosse lo Stato dei suoi cittadini e non lo Stato degli ebrei nel mondo. Uno Stato come l'attuale Israele che dichiara di appartenere non ai suoi cittadini ma agli ebrei di tutto il mondo, per esempio anche agli ebrei italiani, non è uno Stato democratico.

Dopo di che il sionismo è figlio della storia, nasce come messaggio agli ebrei d'Europa: per sfuggire all'antisemitismo andate in Medio Oriente. Si presentava come un'idea di liberazione nazionale degli ebrei, ma era altro: era la proposta di una via di scampo dalle sofferenze patite dagli ebrei per l'antisemitismo.

La maggioranza degli ebrei in Europa non era sionista e non voleva andare in Palestina. Nei primi anni del Novecento, fino a quando nel 1924 gli Stati Uniti chiusero le frontiere all'emigrazione ebraica e in generale non protestante, due milioni di ebrei in fuga dalla Russia zarista dei pogrom antisemiti erano emigrati in America e molti di meno avevano scelto la Palestina.

Dunque il sionismo non è stato un movimento di liberazione nazionale, ha avuto successo perché ha offerto un approdo di salvezza agli ebrei perseguitati in Europa.

In Israele dopo il 7 ottobre anche tanti che detestano Netanyahu dicono che oggi la priorità è farla finita a ogni costo con Hamas...

È una reazione insensata, significa non capire cosa è davvero Hamas. Hamas non è come Daesh, assomiglia molto di più ai talebani: è un movimento nazionale popolare ed è un movimento islamista. È l'espressione di quella saldatura tra nazionalismo e religione che sta avanzando non solo tra i palestinesi ma in molte parti del mondo, dall'India all'Iran, e che riguarda anche Israele: una deriva catastrofica perché pregiudica la possibilità stessa di uscire dai conflitti attraverso compromessi.

Ma, ripeto, l'idea di 'farla finita' con Hamas è un'idea sciocca, come si è dimostrata una sciocchezza l'idea degli americani e prima dei russi di farla finita con i talebani. In futuro sarà inevitabile trovare qualche forma di compromesso con Hamas, a meno che quando si dice di volere 'liquidare' Hamas non si pensi di eliminare buona parte della popolazione di Gaza.

Eliminare i palestinesi che vivono a Gaza: è l'accusa di genocidio rivolta a Israele...

Le parole vanno usate con attenzione. Genocidio è quello avvenuto in Ruanda... Da israeliano io non dormo la notte per i bambini uccisi a Gaza, non è ancora genocidio ma può diventarlo se continua questa guerra.

Serve un compromesso con Hamas, occorre imparare dagli errori del passato: gli americani con i talebani, lo stesso Israele con Hezbollah....

In parte ha già risposto ma glielo chiedo di nuovo: Israele è uno Stato democratico?

No, non lo è. Non lo è nei territori occupati e non lo è neanche dentro le sue frontiere legittime. È uno Stato liberale. Il fatto che io possa insegnare liberamente dimostra che siamo uno Stato liberale. Ma uno Stato democratico è un'altra cosa: è uno Stato che appartiene a tutti i suoi cittadini.

Israele dichiara di appartenere a tutti gli ebrei del mondo e molto meno agli arabi suoi cittadini. Ecco: uno Stato così non è democratico. Io mi batto per l'uguaglianza tra tutti i cittadini israeliani. E so che gli ebrei israeliani potranno continuare a vivere in Medio Oriente solo insieme ai palestinesi.

Lo racconto nel mio ultimo libro: grandi intellettuali ebrei del passato avevano già chiaro che uno Stato esclusivamente ebraico in Palestina sarebbe stato condannato a una guerra perpetua. Tra questi Hannah Arendt, contraria ai due Stati e favorevole a una federazione arabo-ebraica: per lei la nascita di uno Stato esclusivamente ebraico era la premessa inevitabile di guerre continue.

Un'ultima domanda: cosa pensa della scelta di alcune università italiane di interrompere accordi e progetti con università israeliane in segno di condanna per quanto avviene a Gaza?

Ne penso male. È da stupidi pensare che boicottando le università israeliane si aiuti chi in Israele si batte per la pace.

Da *Il Manifesto* del 27/3/24 (ha collaborato Daniele Sivori)

DIVENTARE UN'UMANITÀ RISORTA

Luciana - Viviamo questo momento di celebrazione come invito a meditare e riflettere. E' un antidoto alle sollecitazioni mediatiche che ci sprofondano nel buco nero dell'angoscia e della disperazione o nel consumismo sfrenato di agnelli, uova e colombe pasquali.

Domenico - In momenti come questi, nei quali l'impotenza e l'angoscia sembra prevalere, mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi non serve a niente. E' però difficile trovare strade credibili quando tutto sembra crollare.

Un'indicazione utile ci viene dalla natura. Quando, dopo un incendio devastante in una foresta, in un bosco, in una radura, tutto sembra irrimediabilmente perduto, sappiamo che sottoterra la vita continua in qualche forma e prima o poi si riprenderà gli spazi che le fiamme avevano distrutto: è solo questione di tempo.

Anche in questa Pasqua è importante sforzarci per far sì che speranza, desiderio e ostinazione si mantengano presenti in tutte le realtà che rifiutano pratiche di guerra e distruzione, che non si manifestano solo usando armi da fuoco. Non si devono spegnere luci e microfoni là dove è possibile farsi vedere e ascoltare.

Dalla Fonte della Vita e dell'Amore ci giunga la spinta a raccogliere le energie sufficienti per non cedere allo scoraggiamento che in certi momenti sembra prevalere.

CANTO – Pasqua di Gesù (p. 4)

Luciana - La lettura dei profeti minori ebraici ci ha fatto comprendere alcuni elementi fondamentali dei loro messaggi: osservazione, interpretazione, denuncia dell'ingiustizia e della menzogna, annuncio di cuore e mente nuovi, desiderio profondo e vivificante di rinnovamento e cambiamento di vita.

Cos'è la "visione" che i profeti frequentavano se non il desiderio più intimo, indefinito e custodito di ciò che è buono, amorevole, bello, nel quale perderci come IO per scoprirci NOI, TUTTO?

Meditiamo sulla consapevolezza che in noi abitano potenza e mistero, potenza del cambiamento e mistero della trasformazione; consapevolezza dell'unicità della nostra responsabilità nella "creazione", della vita che mette al mondo.

1^ Lettura - Michea 7,1-7

*Ahimé! Sono diventato
come uno spigolatore d'estate,
come un racimolatore dopo la vendemmia!
Non un grappolo da mangiare,
non un fico per la mia voglia.
L'uomo pio è scomparso dalla terra,
non c'è più un giusto fra gli uomini:
tutti stanno in agguato
per spargere sangue;
ognuno dà la caccia con la rete al fratello.
Le loro mani son pronte per il male;*

*il principe avanza pretese,
il giudice si lascia comprare,
il grande manifesta la cupidigia
e così distorcono tutto.
Il migliore di loro non è che un pruno,
il più retto una siepe di spine.
Il giorno predetto dalle tue sentinelle,
il giorno del castigo è giunto,
adesso è la loro rovina.
Non credete all'amico,
non fidatevi del compagno.
Custodisci le porte della tua bocca
davanti a colei che riposa vicino a te.
Il figlio insulta suo padre,
la figlia si rivolta contro la madre,
la nuora contro la suocera
e i nemici dell'uomo
sono quelli di casa sua.
Ma io volgo lo sguardo al Signore,
spero nel Dio della mia salvezza,
il mio Dio m'esaudirà.*

Luciana - “Ma io volgo lo sguardo...”. Dove rivolgo il mio sguardo? Non verso un dio potente e custode, giudice e signore, perfetto e terribile. Un dio che risponde alle domande eterne e senza risposta. Un dio che salva a scapito di altri/e, che esaudisce solo me. Non cerchiamo il “mio dio”.

Il nostro desiderio e speranza è nel Fondamento della Vita, quel Mistero Infinito intuito e cercato da Gesù di Nazareth e da tutte e tutti coloro che hanno percepito quella dimensione misteriosa e trasformatrice che è calore e abbraccio vitale, energia che, nel divenire, genera.

Diventare un'umanità risorta non dipende da un dio esterno, ma dal divino che è in ciascuno e ciascuna di noi: l'amore. Dipende dall'amore che guida la nostra vita, le nostre relazioni. E' una scelta che possiamo fare perchè siamo liberi e libere. Ecco perchè diventare un'umanità risorta dipende da ciascuno e ciascuna di noi.

PAUSA DI SILENZIO

2^ Lettura – Matteo 15,21-28

Partito di là, Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna cananea di quei luoghi venne fuori e si mise a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide. Mia figlia è gravemente tormentata da un demonio». Ma egli non le rispose parola. E i suoi discepoli si avvicinarono e lo pregavano dicendo: «Mandala via, perché ci grida dietro». Ma egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele». Ella però venne e gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, aiutami!». Gesù rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». Ma ella disse: «Dici bene, Signore, eppure anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le disse: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita.

Beppe - La cananea è un esempio di ostinazione e resistenza, che le ottengono la “risurrezione” della figlia ammalata.

Leggiamo a questo proposito un brano della riflessione fatta da Maria Soave Buscemi al convegno nazionale di Rimini (v. Viottoli 1/2018 pp 59-60):

“Spiritualità è una parola maschile che viene dal latino e dal greco: è una parola neutra, ma io voglio rispettare “Ruah”, che è una parola femminile, non solo perchè è femminile, ma perchè “la spirita” è quel respiro di vita che nomina, accoglie, soffia sul caos, nel caos. E’ questo quello che noi cerchiamo di fare, questo soffiare, questo toccare; la mistica è toccare la vita: non è un nominare, è un toccare la vita. E’ un lasciarsi toccare. Ciò che noi abbiamo visto, udito, toccato. C’è una mistica, una spiritualità, a partire dall’esperienza delle donne, che è toccare. Non abbiate paura di toccare, di lasciarvi toccare. Di toccare voi stesse, voi stessi... di toccare l’altro, l’altra. Di toccare la terra, l’aria, l’acqua, di toccare il fuoco... ma attenzione: toccare e lasciarsi toccare “con rispetto”! C’è un gesto del toccare, nella nostra e nella mia tradizione (io sono cristiana, sono una biblista): quando le donne toccano il corpo morto di Gesù... quando un uomo, che è un uomo fuori dagli schemi, si chiama Giuseppe d’Arimatea, un uomo del Sinedrio ma che non concorda con il Sinedrio, è fuori dallo schema della dottrina... quando queste persone toccano e si lasciano toccare la resurrezione avviene. E’ per l’insistenza (sto citando la lettera agli Ebrei) di alcune donne in questo toccare che i morti sono tornati alla vita. Chi ha resuscitato Gesù? L’insistenza di alcune donne nel toccare. Nel preparare aromi, nel preparare profumi, quando tutto sembrava inutile; come in questo tempo, a volte. Insistiamo nel toccare, nel lasciarci toccare! e la vita ritorna a respirare”.

PAUSA DI SILENZIO

Luisa - Scrive Paolo Scquizzato: “Aveva ragione Dostoevskij, sarà la bellezza a salvare il mondo, e la bellezza altro non è che l’amore manifestato. La bellezza attira, affascina, trascina. Non saranno mai le prediche e uno sterile moralismo a trasformare il mondo e nutrire le coscienze, ma l’amore autentico, capace di andare fino alla fine”.

“La bellezza non è altro che amore manifestato”: sento che il nostro compito, la mia responsabilità è di salvaguardare la qualità delle relazioni ogni giorno, a partire ognuno/a da sé, ascoltarci e ascoltare con apertura ed empatia, stare accanto al dolore degli altri/e.

“Pensare contro corrente e non a favore”. In questo tempo difficile penso sia necessario avere uno sguardo attento alla complessità, non lasciarci inghiottire dalla retorica guerrafondaia, dalla logica amico/nemico, ma avere atteggiamenti di vicinanza, senza distinzioni di schieramento, con tutte le popolazioni che subiscono i danni delle guerre: donne, bambini/e, uomini inermi. Manifestare chiaramente il nostro NO alla guerra, a ogni violenza, come possiamo, “Perchè la guerra è frutto di una mentalità patriarcale dove donne, bambine e bambini, altri animali e il mondo naturale sono entità secondarie, accessorie, sacrificabili nel nome del dominio e della vittoria della legge del più forte” (da *Donne disarmanti* di Monica Lanfranco).

Nostra responsabilità è preservare la bellezza della natura, della Terra nostra casa comune e certamente anche delle arti, noi che possiamo farlo, che stiamo ancora vivendo in una situazione di tranquillità; salvaguardare la bellezza anche per chi ora sta vivendo tra le macerie, chi non ha più una casa, neanche acqua da bere, e non vede che morte e dolore intorno a sé; perchè la pace è anche “bellezza, arte e poesia”, come recitava uno dei nostri slogan durante la manifestazione per la pace di febbraio.

Sostenere, portandole a conoscenza, le gemme preziose di convivenza, di dialogo e di solidarietà tra le persone di buona volontà che in situazioni di guerra credono che l’unica via sia la pace: ad esempio *The Parents Circle*, un’associazione di parenti di vittime della guerra israeliani e palestinesi che lavorano insieme per prevenire ulteriori lutti, per creare dialogo, riconciliazione e pace; *Women Wage Peace*, associazione di donne israeliane, e *Women of the Sun*, associazione di donne palestinesi, che collaborano da anni per un risoluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese, per un futuro di libertà, pace e sicurezza per entrambi i popoli, e continuano a farlo

anche ora, seppur con molte difficoltà e rischi; *Donne ucraine, russe e bielorusse* che lavorano insieme in Italia per sostenere i profughi e le profughe e non solo.

Nonostante tutto l'orrore della guerra ci sono luci di speranza, c'è vita buona, c'è amore, la morte non ha l'ultima parola.

PAUSA DI SILENZIO

CONDIVISIONE DI RIFLESSIONI

CANTO – Per crescere, per vivere (p. 29)

PREGHIERA EUCARISTICA

G. - Leggiamo a turno alcune testimonianze che sono preghiere. La Sorgente della Vita e dell'Amore alimenti il nostro desiderio profondo di camminare ostinatamente sui sentieri della Pace e della Giustizia in tutte le nostre relazioni.

1. Jane Addams, che ha presieduto il primo Congresso internazionale delle donne per la pace nel 1915 in Olanda, scrive: *“L'unica resistenza possibile, e anche più efficace, prevede solo l'uso di mezzi nonviolenti. Per resistere all'odio si deve usare l'amore, per resistere alla violenza la mitezza, alla crudeltà il dolore, alla disumanità la capacità di perdonare. Non la rassegnazione senza speranza né l'antagonismo violento, ma un incessante sforzo di sovrastare il male attraverso continue azioni positive”*.
2. Alla vigilia di un ciclo di guerre che avrebbero condotto alla dissoluzione della Jugoslavia, nel 1991, alcune donne, in un contesto di nazionalismo esasperato, di militarizzazione dello stato, di mobilitazione forzata, riuscirono ad affermare la propria autonomia e a denunciare pubblicamente il proprio governo per la devastazione che era appena iniziata. Le donne, rivolte ai politici e ai militari, dicevano: *“Non parlate a nome nostro; noi parliamo per noi stesse”*. Parlare in prima persona, assumere una responsabilità individuale di opposizione alla guerra, rifiutare il ruolo di vittime, sono divenuti pratica quotidiana di queste attiviste.
3. In Colombia, nel 1996, le donne della *Ruta Pacifica* chiedono non una giustizia punitiva, patriarcale, maschilista, misogina. La giustizia femminista, ovvero la verità raccontata dalle donne, deve portare a una giustizia riparatrice. Ciò che a loro interessa di più sono la fiducia, la riconciliazione, la riparazione simbolica, il rispetto della propria dignità: riconoscere il dolore altrui, il dolore di coloro che sono stati feriti. Le donne colombiane si conquistarono il diritto di partecipare come membre attive ai processi di pace che si tennero a Cuba nel 2016.
4. Nel documento “femminismo e pacifismo”, redatto al Convegno di Padova l'1-2 marzo scorso, le Donne in nero scrivono:
“Siamo ancora ben lontane dall'aver cacciato “la guerra fuori dalla storia”, ma, andando in piazza con i nostri corpi, ci siamo dissociate innanzitutto dalle politiche guerrafondaie dei nostri governi, privandoli del nostro consenso: “Non in nome nostro”. Ci siamo esposte talora anche al ludibrio o alla commiserazione: “povere illuse”..., ma ci siamo rifiutate di cadere a priori nella logica di contrapposizione amico/nemico, evitando di schierarci dall'una o dall'altra parte: “Esserci per, non contro, essere equivoquine”.
5. *“Avere sempre ben presente chi è l'oppressore e chi l'oppresso è necessario ma non sufficiente, bisogna sforzarsi di assumere il punto di vista dell'altra/o per capire le ragioni*

del conflitto e sondare le possibilità di mediazione, dare voce a chi non l'aveva perché relegata in una condizione di soggezione: alle *madri russe* che manifestano contro la guerra, alle *femministe ucraine* che si dissociano dal loro governo, alle *donne ebrae e palestinesi* che ostinatamente non vogliono sentirsi nemiche e sfidano la repressione per vivere qualche momento di incontro e confronto, alle *donne iraniane* che sfidano il potere esibendo i loro capelli sciolti al grido di "Donna, Vita, Libertà", ecc., operare perché sia riconosciuto il diritto delle donne, vittime di guerre volute da uomini, di sedere da protagoniste ai colloqui di pace, sostenere sempre la ricerca della verità ascoltando e dando valore alle tante parziali verità che le donne custodiscono, perché non c'è Giustizia senza Verità e non c'è Pace senza Giustizia".

6. Il termine 'nonviolento' non è una invenzione di Gandhi. "Non sapeva semplicemente come tradurre 'Ahimsa' – stato di non aggressione – e 'Satyagraha' – la ricerca indefettibile della verità". "Per Gandhi, queste due parole descrivevano la potenza della trasformazione che nasce quando gli esseri umani reciprocamente si prendono cura gli uni degli altri. Condivideva la stessa visione descritta da Rumi in una sua poesia:

*"Al di là del Bene e del Male
c'è un luogo,
è lì che ci incontreremo".*

(Dal libro "Preferisci avere ragione o essere felice? - Gabriele Seils intervista Marshall B. Rosenberg)

(nota: Maullana Dschalaludin Rumi, uno dei più grandi maestri Sufi (1207-1273);

nota: 'Ahimsa' : termine sanscrito tradotto in italiano come "assenza della volontà di nuocere, non-violenza"; 'Satyagraha' : termine di origine sanscrito introdotto da Gandhi per indicare "la forza che nasce dalla verità e dall'amore").

- G. -** E ora facciamo memoria di nostro fratello Gesù, modello di resistenza e ostinazione nell'amore.

Egli ne era così consapevole e convinto che neppure il tradimento e l'abbandono dei suoi amici più intimi gli hanno impedito di continuare ad amarli, a guardarli con affetto, a preoccuparsi del loro futuro.

Così, nella notte in cui la tragedia stava per compiersi, Gesù non pensò a sé, ma ai suoi amici e alle due amiche, e affidò loro la consegna della memoria e dell'esempio, come sostegno e viatico dopo la sua morte.

Gesù prese un pane e, dopo aver reso grazie al Padre, lo spezzò e lo distribuì dicendo: "Il mio corpo è come questo pane, spezzato e messo a disposizione; ripetete questo gesto in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, fece con una coppa di vino, dicendo: "Questo vino rappresenta la nuova alleanza nel mio sangue. Tutte le volte che ne berrete fatelo per ricordarvi di me".

Mangiamo il nostro pezzo di pane e manteniamo un momento di silenzio.

E adesso, invece del Padre Nostro, ascoltiamo l'invito a "Fare come Gesù" che ci sentiamo rivolgere da Mahmoud Darwish, il più importante poeta palestinese (1942/2008), con una poesia intitolata "**Pensa agli Altri**":

1. Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo per i colombi.
2. Mentre combatti le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare chi è in cerca di pace.

3. Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri, anche a quelli che suggono le nuvole.
4. Quando ritorni a casa, casa tua, pensa agli altri, non dimenticare il popolo delle tende.
5. Mentre dormi e conti i pianeti, pensa agli altri, c'è chi non ha spazio neanche per sognare.
6. Mentre ti liberi con lo slancio delle metafore, pensa agli altri, a chi ha perso il diritto di parlare.
7. Mentre pensi a chi è lontano, pensa a te stesso, e di': magari fossi una candela nelle tenebre!

CANTO DELL'AMORE (p. 24)

PREGHIERE SPONTANEE

G. – AVVISI:

1. Domenica 7 aprile alle ore 10, al FAT: Eucarestia con la Cdb di via Città di Gap.
2. ...

***Luciana* - BENEDIZIONE FINALE**

Possano tutte le creature essere felici e in pace,
che la loro mente sia felice.
Che qualsiasi creatura,
sia essa mobile o immobile, senza eccezione,
lunga, grande, media o corta, minuscola o corpulenta,
visibile o invisibile, che viva vicino o lontano,
già nata o in procinto di nascere,
che tutte queste creature - dico - abbiano una mente felice.
Che nessuno mortifichi l'altro,
che nessuno, in qualsivoglia situazione, disprezzi l'altro;
che nessuno, per collera o risentimento,
desideri il male dell'altro.
Così come una madre difende suo figlio,
il suo unico figlio, a costo della vita,
allo stesso modo, nei riguardi di tutte le creature,
si deve sviluppare un'illimitata attenzione mentale
e una gentilezza amorevole per tutto il mondo.

(Dalla tradizione buddista theravada: *Mettasutta* (*Metta* significa “gentilezza amorevole” - traduzione: *Discorso della gentilezza amorevole*) è il passaggio centrale.
Tratto dal libro di Vito Mancuso “IO AMO piccola filosofia dell'amore” Garzanti)